

26 giugno 2012

La meccanica combatte per salvare i clienti

«Abbiamo esordito facendo contenitori di plastica per i medicinali. Poi, siamo passati alla preparazione degli stessi medicinali. Quindi, eccoci a fabbricare le macchine e gli stampi per realizzare i contenitori». La storia di Giovanni Ferrari e della sua Lameplast è esemplare della capacità adattiva dell'imprenditoria dell'Emilia-Romagna. Dal packaging al medicale, fino alla meccanica.

Tutto in una vita industriale. Oggi il suo gruppo fattura 41 milioni di euro e ha 310 addetti: 160 a Rovereto di Novi e 150 a Sant'Agata Bolognese. Il terremoto ha colpito Rovereto di Novi. E, così, in queste ultime settimane le produzioni della Lameplast si sono concentrate a Sant'Agata. Qui, dove la spina dorsale manifatturiera del paese è stata lesionata dal terremoto, si può applicare al capitalismo manifatturiero a prato basso di un Paese minore e alla ricerca di una nuova identità come il nostro il vecchio motto che il presidente della General Motors, Charles Erwin Wilson, riferiva nel secondo dopoguerra alla sua casa automobilistica e all'America: «Quello che è buono per Gm, è buono per gli Stati Uniti». E, nella meccanica, ciò che va bene all'Emilia-Romagna va bene all'Italia. E ciò che non va bene all'una, non va bene all'altra.

Secondo le stime di Prometeia, la meccanica ha 86mila addetti e un valore della produzione di circa 20 miliardi di euro, sviluppato da 4mila società di capitale. Una dinamicità dimostrata anche dall'export, dove la meccanica di questa regione è cresciuta a prezzi correnti del 13% nel 2010 (contro il 9% italiano) e del 21% nel 2011 (a fronte del 14% nazionale). Con in più lo sfondamento, avvenuto nel 2010 in un trend ascendente che tuttora prosegue, di quota 20% sul totale delle esportazioni italiane. Non è, però, soltanto un problema di pesi relativi. È anche una questione di struttura. La dorsale manifatturiera italiana ha in Emilia-Romagna gangli pervasivi ed estremamente articolati. «La forza del nostro sistema - osserva l'economista Patrizio Bianchi, già direttore della rivista prodiana L'Industria e assessore regionale al Lavoro - è sempre stato l'intreccio della filiera e la strategicità dei suoi prodotti nell'ecosistema produttivo italiano e europeo».

Vale in ogni segmento della meccanica, la simbiosi fra le società di capitale e i grandi gruppi da un lato e, dall'altro, la moltitudine di piccoli produttori, dai fornitori minuscoli, ma di primo livello, ai terzisti che permettono il just in time. Vale nell'automotive, con marchi evocativi come Ferrari, Lamborghini, Maserati e Ducati. Ma vale anche nelle meno glamour, ma altrettanto redditizie, macchine per il packaging, nei beni strumentali per il biomedicale, nei macchinari per l'agroalimentare. «Questa integrazione - chiosa l'industrialista - si trasforma in paradossale debolezza, quando la normalità cede il passo all'imprevisto. Si crea una onda che, dalla singola azienda colpita dal terremoto, si propaga sottopelle in tutto il tessuto produttivo».

Come è rischioso di succedere alla filiera dell'automotive, dopo che è stata coinvolta dal terremoto la Federal Mogul di Carpi, una cui mancata fornitura di bobine per i motori ha causato a un certo punto la sospensione della produzione della nuova Panda a Pomigliano d'Arco. O come avrebbe potuto accadere alla Ansa Marmitte di Finale Emilia. Dove, invece, ha fatto premio la rapidità di reazione dei suoi dirigenti e dei suoi lavoratori. In questa azienda Bruno Di Giacomo ha iniziato a lavorare con i suoi 120 collaboratori dal primo minuto dopo la prima scossa: «Non ci siamo mai fermati. Ogni giorno dobbiamo consegnare a un cliente. Oggi a Ducati e a Ferrari, domani a Cnh, dopodomani a Lamborghini. La nostra è una corsa senza fine, che siamo riusciti a non interrompere».

Dunque la violenta botta del sisma ha rischiato di mandare fuori asse il complesso mecano della manifattura emiliano-romagnola. Un mecano che, peraltro, già di suo si trovava nel pieno di una non semplice transizione. «Il modello emiliano - osserva Giampaolo Vitali, industrialista del Ceris Cnr e segretario del Gruppo economisti di impresa - stava completando il passaggio dai sistemi proto-distrettuali al capitalismo delle reti. Inoltre, il suo tessuto manifatturiero si è ben inchiodato sulle medie imprese internazionalizzate teorizzate dall'ufficio studi di Mediobanca. Il così detto Quarto Capitalismo».

Per protagonisti e osservatori, sarà interessante verificare gli effetti di uno shock improvviso come il terremoto sulla tenuta della delicata metamorfosi in corso in Emilia-Romagna, punta avanzata di un cambiamento radicale che da vent'anni riguarda tutto il Paese.

26 giugno 2012

